



Il punto

La segregata

Laura Carla Lodola, 55 anni, morta di stenti e distrutta da una cancrena è solo un nome all'anagrafe pavese. Non risulta abbia mai avuto un lavoro, pochissimi, da quanto si sa, i rapporti con la famiglia di origine che da tempo non aveva sue notizie

Il fidanzamento

Da quanto ricostruito sembra risalire a una trentina di anni fa il fidanzamento fra la donna e Antonio Calandrini. La convivenza sarebbe poi iniziata nel '92 e gli inquirenti ipotizzano che da allora la donna non sia più uscita di casa



SIGILLI La porta dell'abitazione della coppia pavese

Le testimonianze

Vicini di casa e parenti: i primi avevano spiegato di sentire spesso «urla e lamenti terribili» provenire dall'appartamento dove Lodola e Calandrini abitavano. I fratelli avevano invece affermato di non avere sue notizie da anni. Nessuno si è preoccupato

Le aspettative

Quando lei aveva iniziato a stare male, ancora da precisare l'anno e le cause, Calandrini aveva preso numerose aspettative dal lavoro per assisterla. E anche in questo periodo era a casa con lei. Risolto a non farsi aiutare se non quando la situazione è precipitata

Una coppia malata d'isolamento: da tre anni lei viveva in un letto

È morta la donna di 55 anni trovata in coma e ridotta a scheletro

Nicoletta Pisanu
■ PAVIA

NON CE L'HA FATTA. Dopo due giorni di agonia, ieri alle 4,30 Laura Carla Lodola è morta. La donna, 55 anni, era stata trovata in coma e denutrita lunedì nell'appartamento di via Tasso a Pavia che condivideva con il compagno. Lui, Antonio Calandrini, 60 anni, era stato arrestato: ora la sua posizione si aggrava. Al momento si trova in carcere. La Procura di Pavia sta valutando il caso, ieri il pubblico ministero Ethel Ancona ha depositato la richiesta di convalida del fermo e ha formulato

L'AUTOPSIA

Disposta dal magistrato dovrà chiarire le cause del decesso e le patologie

un'accusa provvisoria di morte in conseguenza di maltrattamenti. A Calandrini sono contestati anche i reati di sequestro di persona e abbandono. Lui, interrogato, ha spiegato di averla voluta curare, ma «lei si rifiutava». Il sospetto degli inquirenti è che la donna fosse a letto da circa tre anni, pesava quindici chili e riportava i segni di una lunga permanenza in posizione sdraiata. Stamattina è prevista l'autopsia, che chiarirà la causa esatta del decesso e dettagli utili all'indagine, per esempio di che cosa si nutrisse la donna. Il convivente ha raccontato di averle dato «passato di verdura» e di non es-



ORRORE
Gli agenti impegnati nelle indagini. La donna è stata trovata dai soccorritori adagiata su un materasso

sersi reso conto della gravità delle sue condizioni. Verranno ascoltati anche i vicini e i parenti della donna. I primi avevano spiegato di sentire spesso «urla e lamenti terribili» provenire dall'appartamento dove Lodola e Calandrini abitavano. I fratelli avevano invece affermato di non avere sue notizie da anni. Emergono intanto dettagli della vita di coppia della vittima e del suo compagno. Un fidanzamento trentennale, iniziato negli anni Ottanta e culminato nella convivenza cominciata nel 1992. Gli inquirenti ipotizzano che lei da quel momento non sia



La posizione del convivente

Antonio Calandrini, 60 anni, custode in un collegio universitario di Pavia, ora si trova in carcere. E la morte della sua compagna ne appesantisce la situazione giudiziaria: dovrà spiegare come ha potuto lasciare per tanto tempo la donna senza cibo e senza assistenza: quando è morta pesava solo 15 chilogrammi

più uscita di casa, ancora da chiarire se si sia trattato di una scelta o di un'imposizione. Poco a poco i due avrebbero anche smesso di rispondere al telefono. Lui lavorava come portinaio al Collegio Nuovo di Pavia e subito, dopo il turno, tornava a casa da lei; non frequentava altre persone. Non risulta che Lodola abbia mai avuto un impiego. Quando lei aveva iniziato a stare male - ancora da precisare l'anno e le cause - Calandrini aveva preso numerose aspettative dal lavoro per assisterla. E anche in questo periodo era a casa con lei. Ancora una volta nel totale isolamento, fino alla fine.

L'OSPEDALE LO SGOMENTO DEI MEDICI DEL SAN MATTEO

«Mai vista una situazione simile
Impossibile riuscire a salvarla»

■ PAVIA

COSÌ FRAGILE da non poter essere spostata. «Non abbiamo mai visto nulla di simile», hanno commentato i medici del pronto soccorso e il dottor Riccardo Caccialanza, responsabile del Servizio di Nutrizione clinica del San Matteo di Pavia. Laura Carla Lodola è arrivata al policlinico in gravissime condizioni e non ha mai lasciato il pronto soccorso. Trasferirla in un altro reparto, comportava il rischio di conseguenze troppo pesanti per il suo fisico debilitato. Infermieri e medici con premura si sono occupati di lei, l'hanno accudita e hanno cercato di salvarle la vita. L'hanno lavata e l'hanno medicata. La donna era molto trascurata, ricoperta da piaghe da decubito causate dalla

lunga degenza a letto. Pesava circa quindici chili. Le gambe erano scheletriche, livide per la cancrena, è stato notato un ascesso all'anca che probabilmente le aveva impedito di muoversi liberamente. I suoi capelli e le unghie erano troppo lunghi. Nonostante gli sforzi dei sanitari, si è spenta dopo due giorni di agonia. La chiamata al 118 era arrivata lunedì, l'allarme era stato lanciato proprio dal convivente della donna, Antonio Calandrini, che aveva capito di dover chiedere aiuto. L'hanno trovata inerte, sdraiata sul materasso, sporco, ricoperto da resti di tessuti e di tracce biologiche che ora saranno analizzati. Lei era in coma, non ha potuto raccontare ai soccorritori come avesse passato gli ultimi anni. Ma il suo corpo, con le sue ferite, l'ha fatto per lei.

Nicoletta Pisanu



NORMALITÀ Il quartiere dove viveva la coppia